

n. 100 – 10/17 dicembre 2013

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

► **"Verso un atlante delle stragi nazifasciste in Italia": venerdì 13 e sabato 14 dicembre a Milano seminario per definire il progetto presentato da ANPI e INSMLI. L'atlante, finanziato dal governo tedesco, costituisce di fatto il primo atto riparatore della Germania verso le vittime delle stragi**

La soddisfazione del Presidente Smuraglia: *"Dopo due anni di sforzi, finalmente siamo riusciti ad ottenere che si riconoscesse l'importanza di atti di riparazione concreti, da parte della Germania, che non si risolvessero solo nelle pur importanti dichiarazioni rese dai due Presidenti tedeschi, a Marzabotto e a Sant'Anna di Stazzema. La speranza è che intrapresa una via si prosegua, anche perché la riparazione è uno dei modi attraverso i quali si realizza almeno in parte quell'ideale di giustizia e verità che è giustamente perseguito da tutti coloro che auspicano che atti di barbarie e comportamenti con cui si calpestano i diritti umani non possano ripetersi mai più"*

Programma del seminario:

VERSO UN ATLANTE DELLE STRAGI NAZIFASCISTE IN ITALIA

Venerdì 13 – sabato 14 dicembre 2013

Sala conferenze Fondazione memoria della deportazione

Via Dogana 3, Milano (M1, M3 fermata Duomo)

Venerdì 13 dicembre 2013, ore 14-19

Saluti delle autorità

On. Avv. **Giuliano Pisapia**, Sindaco di Milano

Sarà presente il Dr. **Peter von Wesendonk**, Console Generale Aggiunto, Consolato Generale della Repubblica Federale di Germania, Milano

Interventi

Sen. Prof. **Carlo Smuraglia**, Presidente nazionale dell'ANPI

Prof. **Marcello Flores**, Direttore scientifico dell'INSMLI

Prof. Dr. **Martin Baumeister**, Direttore DHI - Deutsches Historisches Institut – Istituto Storico Germanico, Roma.

Relazioni

Paolo Pezzino, Università di Pisa, *Il significato di un progetto: l'Atlante delle stragi nazifasciste in Italia*

Carlo Gentile, Università di Colonia, *Il contributo delle carte tedesche all'Atlante delle stragi e il contributo dell'Atlante allo studio degli autori delle stragi (Täterforschung)*

Ore 17-19: **dibattito**

Sabato 14 dicembre, ore 9-12.30

Dibattito

Ore 12,30-13

Conclusioni

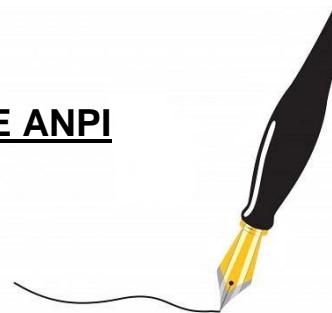
Marcello Flores, Università di Siena e Direttore scientifico dell'INSMLI

- In allegato, un pezzo sull'iniziativa pubblicato su il *Corriere della sera* di lunedì 9 dicembre

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► Sentenza della Corte Costituzionale: quasi otto anni, trascorsi nella diffusa affermazione che il “porcellum” era una vera porcheria, ma soprattutto privava i cittadini di una parte della sovranità popolare garantita dalla Costituzione. E adesso? sarebbe un vero paradosso se organismi politicamente delegittimati mettessero mano addirittura alla Costituzione. E non lo dico solo pensando al disegno di legge costituzionale sulla istituzione di una speciale Commissione per le riforme, ma anche a ogni disegno di legge che, pur rispettando l’art. 138, volesse avviare, specificamente, singole modifiche, ritenute essenziali, urgenti e mature. Tutta la nostra Associazione resta mobilitata, in tutti i suoi organismi per impegnarsi - come sempre – contro ogni tentativo di andare per strade diverse da quelle indicate dalla Costituzione ed oggi, anche per implicito, dalla stessa Corte Costituzionale

La sentenza della Corte Costituzionale relativa alla legge elettorale costituisce un colpo (quasi) mortale alla credibilità dei partiti. Quasi otto anni, trascorsi nella diffusa affermazione che il “porcellum” era una vera porcheria, ma soprattutto privava i cittadini di una parte della sovranità popolare garantita dalla Costituzione e nella altrettanto diffusa negligenza e indifferenza verso quella che doveva essere una più che doverosa ricerca di una soluzione rapida ed efficace. Otto anni di chiacchiere al Senato, di promesse, di impegni, andati assolutamente a vuoto. Qualche sciocco si è unito al (giusto) coro di protesta, contro una situazione del genere, cercando di coinvolgere nell’incredibile ritardo anche la Corte Costituzionale; dimenticando che la Corte non può decidere *motu proprio* sull’illegittimità di una legge, ma può farlo solo quando è investita della questione da parte di uno degli organismi competenti e legittimati a sollevarla. Dopo di che ci sono stati anche dei mesi di silenzio, attribuibile in parte ai complessi e difficili nodi da sciogliere ed in parte anche alla speranza che la politica si decidesse a risolvere un problema che era, ed è, in realtà, tutto politico. In questi tempi (normali) la Corte ha fatto quello che doveva, resistendo alle pressioni di chi voleva ancora un rinvio e deludendo (giustamente) le speranze di chi voleva una decisione “politica” e non di legittimità costituzionale.

Lasciamo dunque le responsabilità a coloro cui spettano, sperando che comprendano finalmente la gravità di quanto è accaduto, delle responsabilità che si sono assunte e del baratro che, ancora una volta, si è aperto tra cittadini e partiti.

E adesso? Personalmente, non ho dubbi sul fatto che la sentenza della Corte Costituzionale sia giusta, sul piano giuridico-costituzionale, ed efficace, nei limiti cui le sentenze del genere debbono sottostare. Niente retroattività, per il principio – assolutamente pacifico - della continuità dello Stato, ribadito, anche in questi giorni da costituzionalisti di rilievo; efficacia

reale, a partire dal momento del deposito della motivazione. Il che significa che non è in discussione il Parlamento, né alcune delle istituzioni come tali, mentre dubbi ed opinioni diverse si sono profilati, anche tra i giuristi, per ciò che attiene alla posizione dei parlamentari eletti in base al premio di maggioranza e non ancora convalidati dai competenti organi del Parlamento. A dire la verità, non si capisce perché questa convalida (si trattava solo della presa d'atto di un'elezione avvenuta in base ad una legge vigente) non sia stata fatta; il Parlamento aveva altro da fare? Oppure, qualcuno ha cercato di differire questa convalida, per ragioni che sarebbero ancor meno comprensibili. La convalida è uno dei primi atti che si dovrebbero compiere, in tempi rapidissimi, proprio per garantire la regolare costituzione delle Assemblee parlamentari. Ma, poiché in questo Paese tutto può accadere, di fatto siamo a questo punto. E se ci fosse logica, buon senso e buona fede (tutta merce rara, di questi tempi) non ci dovrebbero essere esitazioni a procedere subito alla convalida, per eliminare ogni dubbio, prima che le motivazioni della Corte vengano depositate. Se non lo si farà, vorrà dire che c'è qualcuno che sta giocando allo sfascio e pensa di trarre vantaggio da una pur evitabile situazione di caos. Io continuo a sperare, che questo non avvenga, per il bene del Paese. E continuo a condividere con diversi costituzionalisti l'opinione che in realtà basti la proclamazione, fatta a suo tempo, a garantire la permanenza anche di questi parlamentari, fino allo scioglimento delle Camere.

Fin qui, gli aspetti giuridici, che precludono tutti quei discorsi di delegittimazione di questo e di quello, spesso senza motivazioni che abbiano un minimo di fondamento.

Restano, però, gli aspetti soprattutto "politici" e non solo per il giudizio severo che ho già espresso nella prima parte di questa nota, ma anche perché sarebbe giusto aspettarsi che chi è in Parlamento e al Governo si rendesse conto che, invece, di una crisi di legittimazione, sul piano politico, è più che giusto parlare. Alla fine, Parlamento e Governo restino pure in carica, in base al principio di continuità, ma si rendano conto che nulla può essere come prima e soprattutto che non si può fare finta di nulla. Il che implica anche serie valutazioni di opportunità politica (in senso buono).

Nessuno potrà obiettare se ci si deciderà a varare, al più presto, una legge elettorale, quale che sia (non voglio entrare nel merito delle varie opzioni possibili), purché essa corrisponda all'interesse dei cittadini ed a loro restituisca ciò che da otto anni gli è stato tolto.

Ugualmente, non si potranno fare obiezioni se si approverà rapidamente la legge di stabilità e se il Governo metterà in pista quei provvedimenti da tutti richiesti, che mirano a risolvere la grave emergenza sociale in cui versa il Paese.

Al di là di questo, il problema della delegittimazione politica si porrà in tutta la sua essenza e gravità.

Sembra, però, che non se ne rendano conto quando alcuni esponenti politici di rilievo parlano e discutano sulle riforme che bisogna fare, a partire da quella della giustizia (quale?) e da quelle cui si faceva riferimento nello sciagurato disegno di legge costituzionale che intendeva modificare l'art. 138 della Costituzione, indicando percorsi, costituendo organismi e definendo contenuti assolutamente al di fuori di quanto previsto dalla Costituzione vigente.

Si accorgono, costoro, che è un vero paradosso che organismi politicamente delegittimati mettano mano addirittura alla Costituzione? E non lo dico solo pensando al disegno di legge costituzionale sulla istituzione di una speciale Commissione per le riforme, ma anche a ogni disegno di legge che, pur rispettando l'art. 138, volesse avviare, specificamente, singole modifiche, ritenute essenziali, urgenti e mature.

Sotto il primo profilo, è ovvio che non si dovrebbe neppure pensare alla possibilità di sottoporre al voto della Camera (l'ultimo della serie) quel disegno costituzionale, già tanto discusso e criticato in quanto ingiustamente e illegittimamente derogatorio rispetto alle

normali procedure previste dall'art. 138; spero che sia così e che quel cammino, anche se in parte già percorso, nel silenzio diffuso della stampa e in una incredibile arrendevolezza di alcuni gruppi parlamentari di maggioranza, venga finalmente avviato sul binario morto.

Ma riterrei necessaria anche una seria riflessione su quello che qualcuno ha definito "il piano B" e cioè procedere, per via ordinaria (e dunque nell'ambito dell'art. 138) a due o tre riforme costituzionali, sulle quali risulterebbe già una sufficiente maturazione ed una sostanziale intesa, cioè diminuzione del numero dei parlamentari; differenziazione del lavoro delle due Camere (io preferisco questa formula rispetto a quella della "eliminazione del Senato", perché non sono affatto convinto che quest'ultima sia la soluzione migliore, per evitare il "bicameralismo perfetto"); e infine, per qualcuno, il riassetto del sistema delle autonomie e per altri, spero pochi, le riforme della giustizia, intendendo per tali non quelle che mirano a risolvere la crisi della giustizia senza richiedere interventi sulla Costituzione, ma quelle che finiscono per puntare le armi contro l'indipendenza e l'autonomia della Magistratura.

Ebbene, anche su questo piano, il problema della "legittimazione politica" si pone, seriamente; a meno che si dimostri che le forze politiche – anche le più diverse – sono compatte sulle concrete soluzioni e sull'urgenza di provvedere; del che, francamente, c'è da dubitare, quando dalle affermazioni di principio si passa all'esame analitico dei singoli problemi che si pongono. Ho già accennato ai miei dubbi sul modo di differenziare il lavoro delle Camere: ci sono molte soluzioni possibili e non traumatiche; ma quella della "abolizione del Senato" o della trasformazione in "Senato delle autonomie" è proprio la più discussa (e discutibile). E dunque è il caso che un tema del genere sia affrontato da questo Parlamento? Tutto questo significa che non deponiamo le armi, ma restiamo vigili e attenti a ciò che accade; pronti a manifestare la nostra indignazione e la nostra protesta se le forze politiche non dimostreranno di aver capito la lezione e soprattutto di aver compreso la potenza dello "schiaffo" ricevuto dal massimo organo di garanzia costituzionale.

Il nostro "presidio" resta in piedi, pronto a scattare non appena vi fossero notizie allarmanti, in una qualsiasi delle direzioni che sopra abbiamo paventato.

E siamo certi che non saremo soli, perché dalle prime dichiarazioni, provenienti anche da Associazioni "amiche", abbiamo raccolto concetti ed idee assai vicine alle nostre.

Tutta la nostra Associazione resta dunque mobilitata, in tutti i suoi organismi (Comitati provinciali, coordinamenti regionali, sezioni), per impegnarsi - come sempre - contro ogni tentativo di andare per strade diverse da quelle indicate dalla Costituzione ed oggi, anche per implicito, dalla stessa Corte Costituzionale.



► **"Madiba" ha rappresentato e rappresenta, anche ora che non c'è più, valori fondamentali, quali la pace, l'umanità, l'uguaglianza e la libertà. Egli non ci ha lasciato solo un imperituro ricordo, ma ci ha affidato il compito di portare avanti i principi ed i valori per cui si è battuto, con fermezza, determinazione e convinzione**

La morte di Nelson Mandela ha colpito tutti, dolorosamente, proprio per la forza delle idee che questo grand'uomo ha portato avanti e per le quali si è battuto per tutta la vita. "Madiba" ha rappresentato e rappresenta, anche ora che non c'è più, valori fondamentali, quali la pace, l'umanità, l'uguaglianza e la libertà. Egli non ci ha lasciato solo un imperituro ricordo, ma ci ha affidato il compito di portare avanti i principi ed i valori per cui si è battuto, con

fermezza, determinazione e convinzione. Soprattutto, ci ha lasciato una speranza ed un sogno, che noi dobbiamo coltivare e far crescere, nella convinzione che se a Mandela è riuscita solo una parte di ciò che aveva sperato e voluto, sta a noi andare avanti e completare il suo "lavoro", fino a quando il sogno non si sarà compiutamente avverato. Un'eredità difficile e faticosa, che tuttavia dobbiamo accettare senza riserve, come un lascito che ci impegna a fare qualcosa di coerente e di buono per meritarcelo.

In Piazza Cairolì, a Milano, in un'improvvisata assemblea pubblica, in tanti, dal Sindaco Pisapia a molti di noi, abbiamo ricordato Mandela leggendo – ognuno le sue frasi, ma insieme - le pagine di un libro importante, che appunto esprime l'origine e la storia di quel sogno. E molti ci hanno seguito e spero seguiranno ancora, perché in questo mondo così avaro di speranze, qualche sogno e magari qualche splendida utopia vanno portate avanti, proprio da noi dell'ANPI, per essere degni del nostro grande passato.



► **Dopo due anni di sforzi, finalmente siamo riusciti ad ottenere che si riconoscesse l'importanza di atti di riparazione concreti, da parte della Germania, che non si risolvessero solo nelle pur importanti dichiarazioni rese dai due Presidenti tedeschi, a Marzabotto e a Sant'Anna di Stazzema**

Ormai, è ufficiale. Venerdì 13, con un importante seminario, a Milano, inizierà il suo cammino il complesso di ricerche, da tempo progettato, per realizzare un completo "Atlante" delle stragi nazifasciste, compiute in Italia, dal 1943-1945. Da tempo si era prospettata l'attuazione di quel progetto, delineato all'Università di Pisa sotto la direzione del Prof. Pezzino, sulla base di un'intesa tra l'ANPI nazionale e l'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Si era chiesto, con insistenza, al Ministero degli esteri italiano ed a quello della Repubblica Federale di Germania, che esso fosse finanziato – appunto – dalla Germania, come uno dei primi atti di "riparazione" per le tragedie e le efferatezze di quegli anni.

Dopo due anni di sforzi, finalmente siamo riusciti ad ottenere che si riconoscesse l'importanza di atti di riparazione concreti, da parte della Germania, che non si risolvessero solo nelle pur importanti dichiarazioni rese dai due Presidenti tedeschi, a Marzabotto e a Sant'Anna di Stazzema. Adesso, il nostro progetto è stato approvato; sono state stanziare le somme necessarie per l'avvio della prima fase; ed altre dovranno arrivare nel corso del 2014. Il Seminario di venerdì raccoglierà, a Milano, illustri storici italiani e tedeschi, per discutere e approfondire le linee essenziali del "progetto", peraltro di per sé già completo ed esaustivo. Ma si è voluto ricevere il conforto, il contributo ed i suggerimenti dei maggiori esperti della storia contemporanea, per partire poi, in concreto, con l'incarico ad un gruppo di ricercatori. Un fatto di enorme importanza, anche dal punto di vista politico e simbolico.

Abbiamo detto, molte volte, che la memoria si consolida e resiste al decorso del tempo se è accompagnata dalla conoscenza dei fatti, dalla riflessione su di essi e dall'approfondimento delle lezioni che ne derivano. Per questo, nel recente volume curato dall'ANPI e dedicato alle stragi, che sarà ufficialmente presentato il 14 gennaio nella sala del Cenacolo della Camera dei deputati, a Roma, si sono indicate, sotto il titolo principale ("Le stragi nazifasciste del 1943-1945"), tre parole di estrema importanza come "memoria, responsabilità e riparazione". Questo è sempre stato il nostro intento, in qualche parte coincidente anche col lavoro

compiuto dagli storici italiani e tedeschi e raccolto in una relazione depositata esattamente un anno fa: né odio, né oblio, ma verità, giustizia e responsabilità.

Naturalmente, quello di cui sto parlando è solo il primo atto di un complesso di "riparazioni" che sono state chieste non solo da noi, ma anche da diverse altre Associazioni, che rappresentano le vittime, i superstiti e i famigliari delle stragi ed alcune, in particolare, coloro che sono stati "deportati" e trasformati in "schiavi" (gli I.M.I.), al di fuori e contro ciò che stabiliscono le convenzioni internazionali per i militari prigionieri di guerra. Si è parlato, complessivamente, almeno per la prima fase, di otto progetti. Noi confidiamo che anche questi possano trovare realizzazioni e finanziamenti, come è giusto. Ed assicuriamo che non mancherà, per nessuno, l'appoggio fraterno e concreto della nostra Associazione.

La speranza è, comunque, che intrapresa una via" si prosegua, anche perché la riparazione è uno dei modi attraverso i quali si realizza almeno in parte quell'ideale di giustizia e verità che è giustamente perseguito da tutti coloro che auspicano che atti di barbarie e comportamenti con cui si calpestano i diritti umani non possano ripetersi mai più.



► **Venerdì sera sono andato ad uno spettacolo, a Milano: all'ingresso del teatro, due giovani (una ragazza e un ragazzo) distribuivano volantini dell'ANPI sulla Costituzione...**

Voglio raccontare un piccolo episodio, in cui sono stato coinvolto, ma del quale penso sia giusto fare partecipi i lettori di questa *news*, per il suo significato.

Venerdì sera sono andato ad uno spettacolo, a Milano: all'ingresso del teatro, due giovani (una ragazza e un ragazzo) distribuivano volantini dell'ANPI sulla Costituzione. Quando la ragazza mi ha consegnato un volantino, raccomandandomi di prenderlo e leggerlo attentamente perché riguardava la Costituzione, ho sorriso perché mi sembrava con me un po' "sprecato"; la ragazza mi ha detto, seria, che non c'era da sorridere, perché si trattava della Costituzione; allora, le ho sussurrato chi ero e perché avevo sorriso. Abbiamo riso insieme, hanno voluto che restituissi il volantino, per poterlo dare a qualcuno meno addentro a queste faccende; ed io mi sono molto compiaciuto con due ragazzi che, di sera, invece di andare a divertirsi o riposarsi, si stavano impegnando per la Costituzione; questa è l'ANPI che amiamo e in questo sta la forza della nostra Associazione e i valori che essa rappresenta.



► **Anniversario Piazza Fontana: spero che non accada come lo scorso anno, in cui alcuni grandi giornali dedicarono a questo anniversario poche righe. Bisogna che i giovani sappiano e i meno giovani ricordino, perché quella che è stata definita come la "madre di tutte le stragi" è un fatto terribile, che attende ancora una verità e una giustizia piena.**

Giovedì 12 dicembre è l'anniversario della strage di Piazza Fontana. Spero che non accada come lo scorso anno, in cui alcuni grandi giornali dedicarono a questo anniversario poche righe. Bisogna che i giovani sappiano e i meno giovani ricordino, perché quella che è stata definita come la "madre di tutte le stragi" è un fatto terribile, che attende ancora una verità

e una giustizia piena. Una vicenda in cui si mescolano nemici dello Stato e della convivenza civile e pezzi dello Stato; in cui al dolore immenso dei cittadini (quella piazza del Duomo, con duecentomila persone, ai funerali!) corrisposero l'incapacità e gli intrighi di palazzo, le più basse ragioni di una politica (anche istituzionale), già corrosa dal tarlo della deviazione e della degenerazione; una strage in cui – certo – è stata individuata la matrice fascista, ma in cui ben poco si è fatto per accertare e sanzionare le responsabilità di quegli uomini delle istituzioni che cercarono di dirottare le indagini. E poi, la tragica morte di Pinelli, col tentativo anche di infangarne la figura, finalmente restituita alla sua immagine vera, di uomo buono e innocente, da un Giudice Istruttore e infine dal Capo dello Stato.

Mentre rivolgo un saluto affettuoso ai familiari delle vittime ed ai sopravvissuti, assicurando che saremo sempre al loro fianco, invito tutti a ricordare, a cercare di capire, a far conoscere. Tutto questo è necessario perché senza verità e giustizia, senza accertamento delle reali responsabilità, non ci sarà mai pace non solo per chi ha vissuto direttamente quell'orrore, ma neppure per le nostre coscienze inquiete, sulle quali continuano a pesare la serie delle stragi impunte ed i misteri di un'Italia che ancora non è riuscita a scrollarsi di dosso i nemici della democrazia, che pur continuano ad albergare tra le pieghe di uno Stato che invece deve essere totalmente civile e democratico, per noi, per i nostri figli, per il nostro futuro.



► **L'invasione dei "Forconi": i sintomi della rivolta eversiva sono piuttosto evidenti (i blocchi, il tentativo di "fermare" tutto il Paese, i comportamenti e gli atteggiamenti violenti, ecc.) così come è sintomatico il rapido allineamento col movimento, da parte di forze dichiaratamente di destra e alcune, decisamente fasciste. Diciamo no ad ogni tipo di violenza diffusa e di sopruso, organizzato, sui diritti altrui; e soprattutto diciamo no a quelle forme di protesta e di "rivolta" che finiscono per avvicinarsi troppo a quel colore nero che non vogliamo più vedere nella nostra Italia e in nessun Paese. Diciamo sì, invece, a quei governi che finalmente si decidano a mettere in campo tutte le risorse e tutte le misure possibili per risolvere la gravissima situazione economica e sociale in cui versa il Paese**

Il movimento dei "forconi" è tornato nelle strade e nelle piazze d'Italia, ancora più deciso ed agguerrito. In sé, potrebbe apparire una delle tante manifestazioni di protesta; ma c'è qualcosa di più, su cui occorre riflettere. Da mesi sto scrivendo e dicendo che bisogna fare attenzione e adottare provvedimenti seri contro l'emergenza sociale e la crisi, anche per evitare che la protesta si trasformi in forme esasperate e pericolose. Ed ho scritto più volte che, nelle grandi crisi, c'è sempre il grande pericolo dello sbocco a destra.

Ma la situazione è peggiorata e l'indignazione dei singoli si è trasformata spesso in manifestazioni al limite dell'esasperazione. Finora non è accaduto nulla di veramente preoccupante, anche se chiunque abbia buon senso non può restare indifferente di fronte alla grave situazione del Paese, con tutti gli effetti che ne derivano, per i singoli e per le categoria.

In questo caso, però, sembra che si stia andando ancora più in là; e i sintomi della rivolta eversiva sono piuttosto evidenti (i blocchi, il tentativo di "fermare" tutto il Paese, i comportamenti e gli atteggiamenti violenti, ecc.) così come è sintomatico il rapido

allineamento col movimento, da parte di forze dichiaratamente di destra e alcune, decisamente fasciste.

E' vero che alcuni dei promotori sembrano rifiutare certe logiche e certe alleanze; ma lo stesso proposito di bloccare tutto il Paese per "mandare tutti a casa" costituisce, di per sé, un sintomo davvero allarmante. Tanto più che la violenza, insita in queste forme esasperate di protesta, si manifesta talora in modo inconcepibile, come è avvenuto a Torino ed altrove. Quando la "protesta" degenera, bisogna porre un limite alla tolleranza; e lo Stato deve garantire, così come la libertà di manifestazione del pensiero, anche la libertà di circolazione. In più, mi ha molto colpito ciò che è accaduto a Torino, dove – nonostante le smentite ufficiali – giornalisti accreditati confermano che alcuni agenti di polizia avrebbero solidarizzato con i manifestanti, togliendosi l'elmetto. Se ciò fosse vero, il fatto apparirebbe veramente intollerabile, perché il dovere di chi rappresenta lo Stato è di essere giusto e non esercitare violenze preventive, ma anche di non aderire a comportamenti violenti, di vera e propria rivolta. Lo Stato, in qualunque sua componente deve essere imparziale e occuparsi dei diritti di tutti i cittadini, nello stesso modo.

Altrimenti, dove andremmo a finire? Si può, dunque, comprendere tutto, anche l'indignazione e la protesta di chi lotta per il suo lavoro, la sua famiglia, la sua piccola impresa; ma non cessando di garantire la sicurezza, la tranquillità ed i diritti di tutti e non assumendo atteggiamenti benevoli nei confronti di chi sembra rievocare il fantasma dell'*Abbasso tutti*, di qualunque memoria.

Ho visto anche un comunicato stampa del Comitato provinciale dell'ANPI di Torino che, oltre ai blocchi che si sono verificati nei giorni scorsi, denuncia anche carenze e addirittura assenze delle forze dell'ordine.

E' necessario che anche su questi aspetti e sulle eventuali responsabilità, il Ministero degli interni faccia i necessari accertamenti, anche per evitare che situazioni e fatti del genere, possano ancora verificarsi in futuro.

Insomma e per concludere, diciamo no ad ogni tipo di violenza diffusa e di sopruso, organizzato, sui diritti altrui; e soprattutto diciamo no a quelle forme di protesta e di "rivolta" che finiscono per avvicinarsi troppo a quel colore nero che non vogliamo più vedere nella nostra Italia e in nessun Paese.

Diciamo sì, invece, a quei governi che finalmente si decidano a mettere in campo tutte le risorse e tutte le misure possibili per risolvere la gravissima situazione economica e sociale in cui versa il Paese.

Da ultimo, doverosamente e piacevolmente...:

Quando è nata la news-letter dell'ANPI, si è pensato – da più parti – ad una simpatica utopia. Ed invece, con la collaborazione e l'aiuto di tanti, siamo arrivati al numero 100; e andremo ben oltre, spero.

Un ringraziamento ed augurio fraterno a collaboratori e lettori (e, naturalmente, a collaboratrici e lettrici). Carlo Smuraglia

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter